

Padre Serafino Tognetti

Dio perdon a sempre

IL SACRAMENTO DELLA
RICONCILIAZIONE



SHALOM



Collana: IL FIGLIO

Padre Serafino Tognetti

Dio perdonava sempre

IL SACRAMENTO DELLA
RICONCILIAZIONE



Testo: **Padre Serafino Tognetti**

© Editrice Shalom – 26.11.2013 Beato Giacomo Alberione

© Libreria Editrice Vaticana, per gentile concessione

© Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, per gentile concessione

ISBN 9788884043313

Per ordinare questo libro citare il codice 8629



Editrice Shalom

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 19.00

 Numero Verde
800 03 04 05

solo ordini

Fax 071 74 50 140

sempre attivo in qualsiasi ora
del giorno e della notte.

e-mail: ordina@editriceshalom.it
<http://www.editriceshalom.it>

Indice

<i>Presentazione</i>	7
<i>Dio perdonà sempre.</i>	
<i>Le parole di papa Francesco sul perdonò</i>	11
Il lamento di Adamo	19
Come funziona il peccato	37
Il peccato di Adamo ed Eva	37
Divisi da Dio, divisi da tutto	53
Il pentimento	65
Lo stato di fondo	65
La conversione	73
Pentirsi del non amore	82
È Dio che suscita in noi il pentimento	86
I trucchi di Satana per tenerci lontani dalla Confessione	97
Il regno di Dio e il mondo.....	97
Tecniche usate da Satana	100
Il senso della dannazione	117
Silvano del monte Athos	121
Contrizione e umiltà	127
Preparazione alla Confessione	127
Beati gli umili	134
Atto di amore e di gioia	140

L'accusa dei peccati.....	151
Sapersi accusare	163
L'assoluzione.....	175
Cosa succede quando il sacerdote assolve	179
Il buon proposito	192
Tornare in grazia di Dio (e rimanerci)	199
La preghiera come mezzo per vivere in grazia ...	207
Congedo	219
Appendice	223
Esame di coscienza	223
Bibliografia	238

Presentazione

Ci voleva un nuovo Papa per dire con la massima semplicità che il sacramento della Riconciliazione è l'espressione continua del vero perdono di Dio: «Dio perdonava sempre». Lo sapevamo da sempre, lo sapevano i teologi, i giuristi, i confessori, ma detto da un Papa a chiare lettere ha colpito tutti i cristiani incerti, titubanti, che forse non ci credevano più. Così molti sono tornati al confessionale e speriamo che sia un vero nuovo inizio.

A questo punto il lavoro di padre Serafino Tognetti, che prende lo spunto dalla precisazione del Papa, «Dio perdonava sempre», e tratta del sacramento della Riconciliazione, diventa un sussidio attuale e prezioso, perché agile, pur nella profondità dei contenuti e nella varietà colorita delle testimonianze.

L'amore di Dio al centro di ogni Confessione. L'espressione di papa Francesco e la stessa catechesi di padre Serafino ci portano al centro dell'esperienza sacramentale, di ogni sacramento, cioè all'incontro con l'amore di Dio in persona, un amore che solo Gesù ci poteva rivelare, un amore che noi uomini non conosciamo, ma di cui abbiamo bisogno, più del pane e dell'aria.

Quando il Papa ci ricorda che **«Dio perdonava sempre»** e padre Serafino lo commenta con tutte le ragioni teologiche ed evangeliche, vogliono offrirci la chiave per capire e vivere un sacramento caduto in disuso, proprio perché siamo soliti fermarci agli

aspetti più evidentemente umani e dimentichiamo la presenza reale di un Dio che accoglie, ama, perdonà e perciò converte. Il sacramento della Riconciliazione è anzitutto questa presenza che ci rinnova, perché è l'incontro diretto con Dio-amore, che non può non perdonare, perché è Dio ed è amore. Certo, bisogna volerlo sinceramente questo perdonò, bisogna pentirsi, ma tutto questo non servirebbe a nulla se non ci fosse Dio di mezzo: l'incontro con lui come con il Padre buono della parola (Lc 15,11-32). Neppure di pentirci saremmo capaci se non incontrassimo questo Padre. Ecco perché Gesù ce lo ha rivelato con le specifiche caratteristiche di un Dio-amore: solo un Padre così, conosciuto così, può cambiare la nostra vita. Il resto sono chiacchiere e architetture teologico-giuridiche che non portano a nulla, perché non cambiano il cuore. Solo l'amore che è Dio può cambiare il cuore. Solo sentirci amati da questo Padre ci risana e ci rimette in corsa in un clima di vera festa, non perché si diventa impeccabili, ma perché si diventa sempre più sicuri che l'amore di Dio non muta, è sempre identico, è sempre un abbraccio ed è sempre una festa.

L'impostazione del lavoro di padre Serafino segue uno schema conosciuto: dal peccato di Adamo ai nostri peccati; dall'inganno di Satana alla nostra contrizione, confessione e assoluzione. Ma il tema persistente, centrale, è la novità di Dio: è lui il vero protagonista, non i nostri peccati.

È la gioia perduta che va recuperata da Adamo,

come la pienezza dell'amore che è inseguita da Agostino, come il sapore della giustizia desiderata profondamente da Zaccheo, se non vogliamo vivere disperatamente di nostalgia.

È l'amore di Dio che va inseguito, conosciuto e sperimentato, altrimenti non c'è sacramento. Ecco perché non cambia la nostra vita: perché al centro ci siamo sempre solo noi; Dio è fuori, ed è sconosciuto: come può operare il cambiamento? Ma se incontriamo il Medico umile, se ci stupiamo ogni volta del suo amore, lui guarisce con il suo abbraccio.



Sono sicuro che questo libro farà tanto bene e ringrazio padre Serafino a nome di tutti coloro che, grazie alle sue riflessioni e alle meravigliose testimonianze raccolte, riusciranno a incrociare lo sguardo paterno del Dio di Gesù Cristo. È questa la strada della vita: «Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa, e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore».

Per noi cristiani, la liturgia e i sacramenti, vissuti nella fede e nella conoscenza dell'amore di Dio, segnano la strada della vita nuova, ma dobbiamo tornare a crederlo, lasciandoci guidare da questo modo di leggere il Vangelo e di scoprire l'efficacia dell'amore di Dio attraverso l'azione invisibile, ma realissima, del suo Spirito.

Grazie, padre Serafino e complimenti per una sintesi meravigliosa che non ha trascurato nulla, neppure le indulgenze, ma soprattutto ci ha aiutato a guardare direttamente negli occhi della divina Misericordia.

✠ *Giovanni Scanavino osa*
Vescovo emerito di Orvieto-Todi
Presidente della FIES
(Federazione Italiana Esercizi Spirituali)

Dio perdonava sempre. Le parole di papa Francesco sul perdono

In questa quinta domenica di Quaresima, il Vangelo ci presenta l'episodio della donna adultera (Gv 8,1-11), che Gesù salva dalla condanna a morte. Colpisce l'atteggiamento di Gesù: non sentiamo parole di disprezzo, non sentiamo parole di condanna, ma soltanto parole di amore, di misericordia, che invitano alla conversione. «*Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più!*» (v. 11). Eh! Fratelli e sorelle, il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi; ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito. «Grande è la misericordia del Signore», dice il salmo.

In questi giorni, ho potuto leggere un libro di un cardinale – il cardinale Kasper, un teologo in gamba, un buon teologo – sulla misericordia. E mi ha fatto tanto bene quel libro; ma non crediate che faccia pubblicità ai libri dei miei cardinali! Non è così! Ma mi ha fatto tanto bene, tanto bene.

Il cardinale Kasper diceva che sentire misericordia, questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia

di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza. Ricordiamo il profeta Isaia, che afferma che anche se i nostri peccati fossero rossi scarlatti, l'amore di Dio li renderà bianchi come la neve. [...]

Ricordo, appena vescovo, nell'anno 1992, è arrivata a Buenos Aires la Madonna di Fatima e si è fatta una grande Messa per gli ammalati. Io sono andato a confessare, a quella Messa. E quasi alla fine della Messa mi sono alzato, perché dovevo amministrare una Cresima. È venuta da me una donna anziana, umile, molto umile, ultraottantenne. Io l'ho guardata e le ho detto: «Nonna – perché da noi si dice così agli anziani: nonna – lei vuole confessarsi?». «Sì», mi ha detto. «Ma se lei non ha peccato...». E lei mi ha detto: «Tutti abbiamo peccati...». «Ma forse il Signore non li perdonava...». «Il Signore perdonava tutto», mi ha detto: sicura. «Ma come lo sa, lei, signora?». «Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe». Io ho sentito una voglia di domandarle: «Mi dica, signora, lei ha studiato alla Gregoriana?», perché quella è la sapienza che dà lo Spirito Santo: la sapienza interiore verso la misericordia di Dio. Non dimentichiamo questa parola: Dio mai si stanca di perdonarci, mai! «Eh, padre, qual è il problema?». Eh, il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo di chiedere perdono. Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci stanchiamo mai, non ci stanchiamo mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdonava, che ha quel cuore di misericordia per tutti

noi. E anche noi impariamo a essere misericordiosi con tutti. Invochiamo l'intercessione della Madonna che ha avuto tra le sue braccia la Misericordia di Dio fatta uomo. [...] Che il Signore vi benedica, che la Madonna vi custodisca. Non dimenticate questo: il Signore mai si stanca di perdonare! Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere il perdono (*Angelus*, Piazza San Pietro, domenica 17 marzo 2013).

Nella liturgia di oggi si legge il capitolo 15 del Vangelo di Luca, che contiene le tre parabole della misericordia: quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta, e poi la più lunga di tutte le parabole, tipica di san Luca, quella del padre e dei due figli, il figlio “prodigo” e il figlio, che si crede “giusto”, che si crede santo. Tutte e tre queste parabole parlano della gioia di Dio. Dio è gioioso. Interessante questo: Dio è gioioso! E qual è la gioia di Dio? La gioia di Dio è perdonare, la gioia di Dio è perdonare! È la gioia di un pastore che ritrova la sua pecorella; la gioia di una donna che ritrova la sua moneta; è la gioia di un padre che riaccoglie a casa il figlio che si era perduto, era come morto ed è tornato in vita, è tornato a casa. Qui c'è tutto il Vangelo! Qui! Qui c'è tutto il Vangelo, c'è tutto il cristianesimo! Ma guardate che non è sentimento, non è “buonismo”! Al contrario, la misericordia è la vera forza che può salvare l'uomo e il mondo dal “cancro” che è il peccato, il male morale, il male spirituale. Solo l'amore riempie i vuoti, le voragini negative che il male apre

nel cuore e nella storia. Solo l'amore può fare questo, e questa è la gioia di Dio!

Gesù è tutto misericordia, Gesù è tutto amore: è Dio fatto uomo. Ognuno di noi, ognuno di noi, è quella pecora smarrita, quella moneta perduta; ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto. Ma Dio non ci dimentica, il Padre non ci abbandona mai. È un padre paziente, ci aspetta sempre! Rispetta la nostra libertà, ma rimane sempre fedele. E quando ritorniamo a lui, ci accoglie come figli, nella sua casa, perché non smette mai, neppure per un momento, di aspettarci, con amore. E il suo cuore è in festa per ogni figlio che ritorna. È in festa perché è gioia. Dio ha questa gioia, quando uno di noi peccatore va da lui e chiede il suo perdono.

Il pericolo qual è? È che noi presumiamo di essere giusti, e giudichiamo gli altri. Giudichiamo anche Dio, perché pensiamo che dovrebbe castigare i peccatori, condannarli a morte, invece di perdonare. Allora sì che rischiamo di rimanere fuori dalla casa del Padre! Come quel fratello maggiore della parola, che invece di essere contento perché suo fratello è tornato, si arrabbia con il padre che lo ha accolto e fa festa. Se nel nostro cuore non c'è la misericordia, la gioia del perdono, non siamo in comunione con Dio, anche se osserviamo tutti i precetti, perché è l'amore che salva, non la sola pratica dei precetti. È l'amore per Dio e per il prossimo che dà compimento a tutti i comandamenti. E questo è l'amore di Dio, la sua

gioia: perdonare. Ci aspetta sempre! Forse qualcuno nel suo cuore ha qualcosa di pesante: «Ma, ho fatto questo, ho fatto quello...». Lui ti aspetta! Lui è padre: sempre ci aspetta! (*Angelus*, Piazza San Pietro, domenica 15 settembre 2013).

Il mese di giugno è tradizionalmente dedicato al sacro Cuore di Gesù, massima espressione umana dell'amore divino. Proprio venerdì scorso, infatti, abbiamo celebrato la solennità del Cuore di Cristo, e questa festa dà l'intonazione a tutto il mese. La pietà popolare valorizza molto i simboli, e il Cuore di Gesù è il simbolo per eccellenza della misericordia di Dio; ma non è un simbolo immaginario, è un simbolo reale, che rappresenta il centro, la fonte da cui è sgorgata la salvezza per l'umanità intera.

[...] Ma la misericordia di Gesù non è solo un sentimento, è una forza che dà vita, che risuscita l'uomo! Ce lo dice anche il Vangelo di oggi, nell'episodio della vedova di Nain (Lc 7,11-17). Gesù, con i suoi discepoli, sta arrivando appunto a Nain, un villaggio della Galilea, proprio nel momento in cui si svolge un funerale: si porta alla sepoltura un ragazzo, figlio unico di una donna vedova. Lo sguardo di Gesù si fissa subito sulla madre in pianto. Dice l'evangelista Luca: *Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei* (v. 13). Questa “compassione” è l'amore di Dio per l'uomo, è la misericordia, cioè l'atteggiamento di Dio a contatto con la miseria umana, con la nostra indigenza, la nostra sofferenza, la

nostra angoscia. Il termine biblico “compassione” richiama le viscere materne: la madre, infatti, prova una reazione tutta sua di fronte al dolore dei figli. Così ci ama Dio, dice la Scrittura.

E qual è il frutto di questo amore, di questa misericordia? È la vita! Gesù disse alla vedova di Nain: «*Non piangere!*», e poi chiamò il ragazzo morto e lo risvegliò come da un sonno (vv. 13-15).

Pensiamo questo, è bello: la misericordia di Dio dà vita all'uomo, lo risuscita dalla morte. Il Signore ci guarda sempre con misericordia; non dimentichiamolo, ci guarda sempre con misericordia, ci attende con misericordia. Non abbiamo timore di avvicinarci a lui! Ha un cuore misericordioso! Se gli mostriamo le nostre ferite interiori, i nostri peccati, egli sempre ci perdonà. È pura misericordia! Andiamo da Gesù! [...]

Oggi non dimentichiamo l'amore di Dio, l'amore di Gesù: lui ci guarda, ci ama e ci aspetta. È tutto cuore e tutta misericordia. Andiamo con fiducia a Gesù, lui ci perdonà sempre (*Angelus*, Piazza San Pietro, domenica 9 giugno 2013).

Gesù è chiamato l'Agnello: è l'Agnello che toglie il peccato del mondo. Uno può pensare: ma come, un agnello, tanto debole, un agnellino debole, come può togliere tanti peccati, tante cattiverie? Con l'amore. Con la sua mitezza. Gesù non ha mai smesso di essere agnello: mite, buono, pieno d'amore, vicino ai piccoli, vicino ai poveri. Era lì, fra la gente, guariva tutti, insegnava, pregava. Tanto debole Gesù, come un